



PAOLO PETRINI SEGRETARIO

MOZIONE CONGRESSUALE – MARCHE NOVE

Un nuovo PD per ridare forza ai Cittadini



Discutere e confrontarci non ci nuoce.

Discutere e confrontarci ci fa bene.

La discussione e il confronto sono fattori costitutivi della democrazia.

Non c'è un altro modo per favorire soluzioni razionali e condivise alle questioni di rilevanza pubblica.

Il Partito Democratico deve fare questo. Adesso nel nostro Congresso regionale. Tutti i giorni nelle proprie sedi e in ogni luogo dove sia presente anche solo una traccia di passione civica e tensione al bene comune.

É faticoso, è rischioso. Ma non c'è alternativa.

Un Partito deve coinvolgere, deve appassionare, deve permettere a tutti di partecipare. Di sentirsi parte di una storia.

Per questo ci rivolgiamo a tutti. In primo luogo agli iscritti ma naturalmente ad ogni cittadino che condivide le nostre speranze e le nostre preoccupazioni. E certamente ci rivolgiamo alle forze sociali, al mondo dell'associazionismo e della cultura, soggetti indispensabili alla costruzione di futuro.

Abbiamo bisogno di un impegno corale per recuperare certezze che oggi appaiono svanite. Da molte parti nel mondo arrivano infatti segnali di sfiducia e disaffezione verso il sistema democratico.

Il dogma dell'equazione fra democrazia e prosperità è stato messo in crisi dalla mancanza di soluzioni adeguate di fronte



ai nuovi problemi: la crisi economica, le diseguaglianze, l'immigrazione, la rivoluzione digitale, la globalizzazione, il terrorismo, un disagio esistenziale crescente.

In cerca di risposte, i cittadini si sono rivolti a chiunque mettesse in discussione le fondamenta sulle quali è stato costruito il nostro mondo.

I movimenti populistici, sovranisti e antisistema sono i sintomi di un malessere per cui non si è elaborata la cura.

Tutto questo è stato evidente anche in Italia nel corso delle passate elezioni politiche dove i numeri parlavano di ripresa mentre le vite raccontavano affanni e paure.

Ci troviamo quindi a dover rispondere a tutti quegli elettori che si sentono senza voce, bastonati dalla recessione ed esclusi dai vantaggi della globalizzazione. A tutti coloro che entrando nell'ascensore sociale hanno trovato solo un tasto rotto.

Un momento dove cominciare ad elaborare alcune risposte sarà certamente il prossimo congresso nazionale del Partito democratico. Io personalmente rimango convinto che dobbiamo accentuare il nostro profilo riformista, essere differenti rispetto a coloro che quotidianamente alimentano il mercato della paura e della disperazione con falsità che manipolano esigenze e bisogni veri.



Ma credo pure che dobbiamo assumere una chiara identità. Renderci riconoscibili, farci distinguere da un elettorato che a forza di vederci fare tutte le facce non ha più riconosciuto la nostra.

Siamo vicini al congresso nazionale ma non dobbiamo, durante il nostro congresso regionale, subirne pedissequamente le dinamiche.

Come tutti dobbiamo però misurarci con la progressiva ed insidiosa crisi di fiducia che ha minato lentamente ma inesorabilmente lo zoccolo duro della nostra rappresentanza. Qualcuno ha parlato di “rottura sentimentale” con il nostro elettorato. Fatto sta che i cittadini non credono più in noi e nella capacità delle Istituzioni di risolvere i loro problemi.

Mentre assistiamo ad una diminuzione della militanza vediamo intorno a noi crescere la diffidenza. È molto diffuso un sentimento di frustrazione per l’impotenza di chi è chiamato a decidere e contemporaneamente è molto forte l’insofferenza per la loro intrusività.

Nella nostra regione questi fenomeni sono anche più forti che altrove.

L’eccezionalità del terremoto e i tempi della ricostruzione hanno fortemente indebolito le speranze delle popolazioni di quelle aree al ritorno alla vita normale.

L’intensità della crisi economica, moltiplicata dallo stesso terremoto, dal clamoroso fallimento di Banca Marche e dal



crollo del mercato russo ha prodotto una percezione di precarietà e insicurezza del tutto inedite nelle Marche. La regione sta scivolando economicamente verso sud e la capacità di reazione alla crisi è stata tra le peggiori dell'intero paese.

Anche il nostro sistema sanitario perde colpi. E il permanere di problemi irrisolti mette a dura prova la pazienza degli utenti.

Il partito Democratico delle Marche, sfaldate le fragili fondamenta su cui era stato svolto l'ultimo congresso, ha vissuto un tempo di sospensione che lo ha visto sempre meno presente tra le maglie della società con legami sempre più deboli e relazioni sempre più occasionali con le forze sociali e con i propri iscritti.

Il Partito non ha svolto un ruolo di sostegno al lavoro degli amministratori regionali per i quali a volte ha dato la sensazione di essere una zavorra.

Questa situazione ha spinto una parte della nostra classe dirigente a far riferimento solo a se stessa, perdendo ogni rapporto con la realtà esterna e interrompendo qualsiasi ricerca di nuove forze.

La maggior parte degli eletti nelle Istituzioni si è trovata a surrogare le funzioni del Partito penalizzando una visione partecipativa dello stesso.

Il cambiamento è una strada obbligata.



Il congresso deve dare una svolta a questa realtà cristallizzata accettando la sfida di rinnovamento e di assoluta discontinuità che sale fortissima dai nostri elettori.

Dobbiamo riattivare la partecipazione, radicare localmente il Partito, rigenerare le nostre idee e selezionare la nostra classe dirigente guardando anche fuori dai nostri confini. Perché per ritrovare la fiducia necessaria al fine di costruire un futuro migliore abbiamo bisogno di uomini e donne all'altezza della situazione.

La prima cosa da fare è ricominciare a discutere e confrontarci nei circoli. Dobbiamo tornare a domandare ad ogni nostro singolo iscritto: "tu cosa ne pensi?". Per avere una discussione necessariamente lenta, problematica, riflessiva ma appropriata ad assumere le migliori decisioni.

Far funzionare i circoli territoriali significa dargli un ruolo anche per le scelte sovracomunali. Magari con una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle Segreterie provinciali.

Confrontare le decisioni del Partito con i soggetti esterni, portatori di interesse o di competenze al fine di migliorarle e testarne la validità. Per questo può essere utile un tavolo di confronto da riunire sistematicamente o una presenza strutturale, pur senza diritto di voto, all'interno degli organismi deliberativi.

Ed infine veicolarle sui social per confrontarsi di nuovo e per aggregare consenso.



Non è un processo lungo e macchinoso, a parte eccezioni i partiti non devono decidere su come risolvere i problemi quotidiani ma devono offrire quadri di riferimento, strategie, pensieri lunghi. Devono produrre visioni, indicare direzioni.

Per farlo al meglio vanno attivati piani formativi a tutti i livelli di Partito al fine di aumentare le proprie conoscenze e capacità, culturali ed amministrative. Ci sono più disponibilità di quelle che immaginiamo tra amici e compagni che posseggono competenze ed esperienze a dare una mano per questo obiettivo.

La formazione, sia per chi è impegnato nelle istituzioni, sia per gli altri, è una strada obbligata per capire e governare gli attuali processi economici, sociali e tecnologici; è anche una opportunità di approccio per i giovani lontani dalla politica.

La discussione è inoltre un supporto alla selezione delle responsabilità interne e della rappresentanza Istituzionale. Una funzione decisiva, da svolgere con attenzione e con aperta disponibilità.

Per le principali cariche Istituzionali sono opportune e utili le primarie. Uno strumento straordinario che permette una espressione popolare intorno ad una proposta di candidatura. Primarie da indire sempre, in caso di prima come di seconda candidatura. Primarie che sono uno strumento per avere successo non per fallire. Primarie che vengono biasimate come un pericolo solo da coloro che temono come insanabile ogni divisione. Mentre credo che senza dialettica non ci sia neanche unità.



Servono anche nuove modalità organizzative, da affiancare ai metodi tradizionali. Un nuovo corso dell'organizzazione e nuove forme di sostegno alla partecipazione politica nell'era successiva all'abolizione del finanziamento pubblico. Il fundraising non può essere una attività estemporanea condotta a ridosso delle campagne elettorali o legata all'iniziativa del singolo rappresentante nelle istituzioni. Un primo grande lavoro è quindi quello di ripensare l'organizzazione in funzione della raccolta fondi. Per valorizzare al meglio le nostre cause e coinvolgere i singoli donatori.

Va riaffermata l'identità di un Partito che sappia rappresentare i bisogni dei cittadini partendo dai più deboli e che proponga una nuova visione progettuale per il futuro della regione Marche.

Siamo al termine di una visione dello sviluppo che ha assicurato coesione e ricchezza. Lo "spontaneismo", il "piccolo è bello", insieme al localismo hanno fatto il loro tempo. Gli stessi distretti sono evaporati nella costruzione delle reti. E al contrario di quanto avvenuto in altre regioni non sono nate o cresciute medie e grandi imprese in grado di fare innovazione e internazionalizzazione in misura adeguata.

Abbiamo necessità di avere diffuse conoscenze organizzative e tecnologiche oggi drammaticamente assenti. Di una finanza innovativa senza la quale ogni volontà di svolta diventa impossibile. Di una cultura imprenditoriale in possesso di una autentica volontà ad inaugurare nuovi percorsi.



Ma abbiamo bisogno di una politica regionale che esca dalla trappola del multicentrismo. Abbiamo infatti province, territori che pensano di avere al loro interno le risorse per cavarsela da soli. Questo non è vero. E oltretutto impedisce di valorizzare i differenti punti di forza che sono presenti.

Mantenendo la bussola su Europa, innovazione e solidarietà, bisogna però impostare una politica su scala regionale che abbia la possibilità di concentrare risorse intorno a progetti ambiziosi. Dotandosi preliminarmente di un quadro di riferimento condiviso, come può essere il patto per lo Sviluppo con le indicazioni del Consiglio regionale, e organizzando al meglio l'impiego delle risorse europee.

Fare di più consumando meno non è un vincolo ma una opportunità di sviluppo che riguarda tutti i comparti economici. Migliorare la sostenibilità rende le produzioni più competitive e migliora l'attrattiva turistica dei nostri luoghi e il fascino delle nostre produzioni agricole.

Una attenzione crescente va dedicata alla riparazione del territorio e alla prevenzione rispetto alle calamità naturali. Certi pericoli si possono scongiurare. Benché certe minacce appaiano inevitabili, e forse anche in aumento, sottrarsi a esse è una questione di responsabilità politica. Un criterio che, nel caso di pericoli prevedibili, non si misura con l'azione ma con l'omissione della prevenzione.

La ricostruzione delle aree colpite dal sisma rimarrà a lungo al centro della nostra attività. Consapevoli che questa ricostruzione è molto più difficile di quelle precedenti



dobbiamo comunque accelerarla. Vanno responsabilizzati ed aiutati gli enti locali ma senza

semplificazione e maggiori risorse umane da dedicare ai procedimenti autorizzativi difficilmente potremo conseguire tempi accettabili.

Grande attenzione va mantenuta sulla strategia per contrastare la caduta demografica e rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree.

Il nostro partito ha poi il compito di ripristinare “luoghi” di confronto sulla sanità per conseguire due obiettivi: recuperare culturalmente la sanità quale fondamentale diritto di eguaglianza e diffondere la consapevolezza che essa è un pilastro della nostra coesione sociale.

La priorità è l’elaborazione de nuovo Piano Sanitario, magari recuperando il ruolo dell’Agenzia Sanitaria Regionale, e con la reale partecipazione degli enti locali, delle organizzazioni sindacali e professionali, delle associazioni degli utenti e del volontariato. Senza dimenticare il rapporto con l’Università Politecnica delle Marche sicuramente da valorizzare.

Il Sistema Sanitario Regionale soffre di una forte mobilità passiva, di una assistenza territoriale dove non decollano i nuovi modelli organizzativi e di uno scarso finanziamento alla prevenzione. Con liste di attesa che non accennano a diminuire.

Va definita la nuova Rete Ospedaliera, la strategia per le aree interne, così come quella per le fragilità.



Va rilanciato il ruolo dell'Inrca anche come riferimento della rete geriatrica regionale.

Serve al più presto un Assessore alla Sanità. Punto di riferimento dedicato.

Per lavorare intorno a tutto questo diventa irrinunciabile uscire dalla Congresso con un Partito profondamente diverso da quello che abbiamo conosciuto in questi anni. Noi dobbiamo riconciliarci con il popolo che vogliamo rappresentare, aggregare consenso, far innamorare i giovani della politica, suscitare speranza ed entusiasmo. Se usassimo il Congresso per riproporre un film già visto avremmo sprecato questa occasione. Sono sicuro non andrà così.